

Saggiistica Aracne

Gisella Olivero

La bellezza dell'imperfezione

Prefazione di
Giovanni Moretti



Copyright © MMXV
Aracne editrice int.le S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Quarto Negroni, 15
00040 Ariccia (RM)
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-8104-4

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: gennaio 2015

Ai miei amici, veri compagni di vita

Indice

- II *Prefazione*
di Giovanni Moretti
- 17 *Introduzione*
- 27 Sabbia I
Caraca
- 33 Sabbia II
La tomba dei vescovi
- 39 Sabbia III
La chiesa ortodossa
- 43 Sabbia IV
Aschera
- 49 Sabbia V
Come una conchiglia
- 63 Sabbia VI
“Lo gran mare dell’essere” (Dante)
- 67 Sabbia VII
La salita al monte
- 73 Sabbia VIII
Il pozzo

- 79 Sabbia IX
L'eucarestia
- 93 Sabbia X
L'accampamento di Mosè nel deserto
- 97 Sabbia XI
Il deserto di Giuda
- 97 *XI Sabbia: il deserto di Giuda*
- 101 Sabbia XII
I quattro fiumi del paradiso
- 101 *XII Sabbia: i quattro fiumi del paradiso*
- 107 Sabbia XIII
L'incontro con il "Sé"
- 115 Sabbia XIV
Il serpente
- 125 Sabbia XV
I due volti del materno
- 133 Sabbia XVI
La chiesa cattolica
- 145 Sabbia XVII
Il labirinto
- 153 Sabbia XVIII
Il sacrificio umano azteco
- 165 Sabbia XIX
Stonehenge I

- 171 Sabbia XX
Stonehenge II
- 175 Sabbia XXI
Il Buddha
- 183 Sabbia XXII
Il mandala
- 187 Sabbia XXIII
Notre-Dame de Paris
- 193 Sabbia XXIV
Il loto
- 201 *Bibliografia*

Prefazione

di GIOVANNI MORETTI

La felicità di un incontro psicoterapeutico dipende da molti fattori convergenti: i modi e i temi della comunicazione, gli attori e la loro capacità di ricordare, creare immagini, riflettere.

Questo libro parla di un incontro terapeutico tra un'analista e una suora, Prassede.

I modi

L'introduzione della sabbiera permette una maggiore possibilità di esprimere contenuti complessi: le figure che si compongono nella sabbia sono emergenze dell'inconscio e, spesso, evocazioni di sogni e ricordi, che così si amplificano e si ritualizzano.

A questi due elementi si intrecciano le riflessioni dei protagonisti con nuove immagini, richiami mitici e paralleli antropologici.

Si ha, per così dire, una lettura ad angolazioni multiple; quadri che si compongono tra loro e ognuno rimanda all'altro, rinforzandosi a vicenda. Il contenuto psichico ne esce carico di significati e affetti.

Ogni interpretazione riduttiva provocherebbe un impoverimento della loro ricchezza.

Per fare un esempio, nella seconda sabbia si forma una serie di morbide dune di un deserto e, più lontano, domina un potente faro. Questa immagine ricorda a Prassede un sogno fatto sei anni prima, in cui lei, bambina, corre in un deserto

affascinata dalle dune, ma su una duna più alta legge una scritta “Tomba dei Vescovi”.

Nel raccontare essa accarezza le dune con le mani. L’analista osserva che le dune sembrano “colline belle e rotonde, come dei bei seni di giovanile freschezza”.

A sua volta Prassede ricorda il momento dell’antica decisione di farsi suora: «Vedevo la sensatezza, la ragionevolezza, la bellezza della perfezione... ma quel progetto non era completamente mio».

Il tema

Il tema della scena che così si è composto nella sabbiera è quello del contrapporsi di due dimensioni apparentemente inconciliabili, tra una spiritualità imposta, patriarcale, perfetta nella sua astrazione, e un’esigenza psichica di recuperare un aspetto più caldo, umano, incarnato.

La tensione tra gli opposti è un nodo tipicamente junghiano; è da questa che nasce tutta l’energia che sottende il processo individuativo, ed è intorno agli opposti che si snoda gran parte del racconto.

Il cammino di Prassede verso la soluzione sarà lungo e complesso: inizia (prima sabbia) con un piccolo Orfeo che si avvia da un territorio arido verso una meta indistinta, armato solo del suo flauto, col cui suono, nel mito, desta e raccoglie animali, piante, cose e giunge a superare la linea che separa la vita e la morte, per scendere negli inferi e riportare la moglie Euridice, tra i vivi.

Parimenti Prassede deve scendere nella propria interiorità, più inconscia, per risvegliare bisogni e istinti sopiti e trovare una nuova armonia tra i due momenti opposti.

La ricerca dell’armonia e del ritmo diviene strumento e scopo del viaggio.

Parlando del tempio di Stonehenge che ha ricostruito nella sabbia con la fatica di mettere insieme i pezzi rispettando l’armonia dell’insieme, essa commenta: «È una tomba mistica,

che connette tempo e vita, il ritmo delle stagioni che scandisce il ritmo della vita degli uomini, il succedersi degli eventi. Attraverso il ritmo l'uomo dà significato alla vita ».

Essa riflette anche sulla sua umana fatica a mettere insieme “senza spazzicare qua e là” i vari aspetti “emersi come hanno potuto, fare pulizia, sintesi, per lavorare con serietà. . . Mi sembra — dice ancora — che il tempio metta assieme razionalità ed affettività”.

Il tempio è solo un passaggio del percorso; altro, ad esempio è il passaggio del rapporto con il serpente.

Sono molteplici i nodi da affrontare, alcuni molto pericolosi, come il serpente, simbolo della pesantezza e della tentazione della carne; ora ne è dolorosamente punta, ora se ne difende seppellendolo nella sabbia o chiudendolo nell'armadio.

Giunge a vincere la paura e a guardarlo senza fuggire (« La natura — dice — ha bisogno di essere vista »).

Alla fine il risultato è la ricercata possibilità di armonizzare carne e spirito: l'immagine di Mosè, che con il bastone mette il serpente sulla croce, sancisce la possibilità di una Materia Spiritualizzata.

Il viaggio di Prassede non finisce qui e infiniti sono i temi che emergono nel suo inoltrarsi nel percorso: temi mitologici e cosmogonici (la sequenza cara ad Eliade: acqua-luna-donna); temi legati alla sacralità (l'Eucarestia come processo trasformativo indispensabile nello sviluppo individuativo, tema centrale del pensiero junghiano).

Tante le polarità che si incontrano: madre di vita e madre di morte, la passione e la riflessione, il maschile e il femminile nella donna, il rapporto uomo — donna.

Motivi questi (e tanti altri) che si intrecciano in tutta l'opera.

Gli attori

Il materiale è così ricco e potente perché ricca e potente è la personalità di Prassede. Essa è forte e autentica nell'atto stesso

in cui lei, suora, chiede di essere aiutata a riflettere sulla propria condizione spirituale e sui momenti tristi o lieti, che da sempre, dal momento dell'entrata in convento, l'hanno accompagnata e che ora, in coincidenza con un evento altamente carico di affettività (quello menopausale) si sono fatti più cruciali, e pretendono di essere ascoltati.

Prassedè è potente anche nel confrontarsi con le parti di sé non conosciute: non elude i dubbi, le fantasie, le inquietudini nell'incontro con un giovane prete, si mostra quasi impudica nel mostrare a tratti timori o tristezze, e nello svelare una sua forte vocazione ad un innalzamento dello Spirito più vero di quanto la condizione di suora l'abbia mai permesso. A volte si offre in vertiginose riflessioni su ciò che viene scoprendo.

Leggendo ci sono momenti in cui ci si sente piccoli noi, di fronte a tanta autentica forza; in altri momenti amiamo la tenerezza dell'immagine che offre di sé, ci sentiamo partecipi delle sue tristezze.

Non si prova mai tuttavia pietà, segno di quanto sentiamo comunque viva quella presenza così variegata che è Prassedè.

Per una di quelle convergenze, di cui si diceva, che rendono felice un incontro, si ha la sensazione che l'analista entri subito nel cuore del problema e subito inizia un rapporto tra i due, che va oltre quella "alleanza terapeutica" indispensabile a ogni buon rapporto terapeutico.

Si coglie nel dialogo fra loro un riconoscersi reciprocamente per affinità tematica; affinità che non sfocia mai nella confusione: il bagaglio concettuale junghiano è il sentiero che aiuta a non perdersi nel bosco, pur non impedendo lo stupore "ingenuo" dell'analista di fronte ad alcuni passaggi e di riconoscersi in essi.

I momenti di contro–transfert esplicitati sono solo due.

Nel primo Prassedè le ha regalato una poesia scritta trent'anni prima, alla vigilia dei voti perpetui; poi dà forma a una sabbia in cui riproduce lo scenario della poesia: una sabbia su cui camminano tanti piccoli personaggi. Infine racconta di un uomo "disperatissimo" presso cui si è fermata camminando sulla spiaggia quella mattina.

La Olivero confessa di essersi “commossa da morire” e commenta: « Ci sono persone che corrono. Corrono e non possono vedere la tristezza, ma se ci si ferma la si può incontrare » (altri elementi di grande importanza simbolica presenti nella scena, si sorvolano per dare spazio solo allo scambio emotivo).

Nel secondo Prassede parla della propria tristezza nel prendere atto della ormai raggiunta impossibilità a fare esperienza della maternità. L’analista rimane in silenzio (« non ho parole per lei, solo una grande tristezza »).

Il silenzio, intriso anche esso di tristezza, è l’unica risposta che può comunicare all’altra un vero segnale di condivisione. Ogni frase consolatoria sarebbe stata dannosa e avrebbe aggravato il dolore di Prassede.

Al di là di questi due momenti contro–transferali (ma qui si pone la solita domanda, se il contro–transfert preceda il transfert e lo determini) il senso della tensione emotiva si manifesta in tutta l’atmosfera dell’incontro, ricchezza dell’amplificazione, i rimandi emotivi e mistici, le aperture antropologiche, lo stupore non nascosto davanti alle intuizioni di Prassede.

Per concludere

La suora compie un cammino che la porta a riconoscersi prima come donna–suora, poi come missionaria laica, continuando così la sua missione religiosa, ma con la consapevolezza di portare con sé tanti aspetti del femminile prima trascurati, e che la sua spiritualità nasce anche da questo.

Il cammino che la donna laica deve affrontare, anche se è ben inserita nel contesto sociale, ma che senta l’inquietudine di una insufficiente realizzazione, presuppone passaggi non meno pericolosi di quelli esperiti da Prassede, al fine di liberare una femminilità autentica in ogni suo aspetto (corporeità, sessualità, apertura sociale, rapporto con l’altro sesso; soprattutto il recupero di una spiritualità che non sia puro atto intellettuale, sottomissione a una dottrina imposta, ma nasca dalla sua stessa natura).

Anch'essa deve mirare a una "spiritualità incarnata".

Se Prassede si deve liberare da ciò che l'abito di suora rappresenta, la donna laica deve liberarsi da situazioni altrettanto vincolanti: le molte istituzioni e le varie dottrine che vogliono regolare la nostra vita imponendo valori e principi, gli opportunismi e le convenzioni sociali; soprattutto il pregiudizio che, con la sua natura subdola, ci obbliga a schierarci in una amorfa anonimità, impedendo ogni nostra personale ricerca.

Si può dunque dire che in questo libro l'interesse per una storia personale pur così affascinante, va oltre la storia stessa, investendo tutto il problema di un femminile che voglia svilupparsi nella sua totalità.

Baveno, 15 luglio, 2014

Giovanni Moretti

Psichiatra, analista ARPA